

Rinnovabili: "Urgente riformare gli incentivi"

Il settore ha retto bene la crisi, ma bisogna sostenerlo. A colloquio con Andrea Gilardoni (Agici) che presenta alcuni dati dell'Oir 2010

di Claudia De Amicis



Roma, 18 giugno - Il 22 giugno Agici presenterà, nel corso di un convegno a Roma, l'aggiornamento dei dati dell'Osservatorio Internazionale sull'Industria e la Finanza delle Rinnovabili (Oir), diretto da Andrea Gilardoni (Università Bocconi e presidente Agici Finanza d'Impresa), patrocinato dal Gse e avente come partner strategici UniCredit

MedioCredito Centrale e Accenture. In anteprima QE ha commentato i nuovi dati con Gilardoni.

D. Dall'edizione 2009 dell'Osservatorio a oggi, in che modo ha influito la crisi economica sulle previsioni di investimento nel settore delle rinnovabili? Come si posiziona il sistema finanziario in questo contesto?

R. Come molti settori industriali, anche le rinnovabili sono state colpite dalla crisi. L'impatto è stato inferiore rispetto ad altri comparti; le aziende in crisi sono relativamente poche mentre, al contrario, molte hanno incrementato sia fatturato sia utile. A livello globale, nel 2009 gli investimenti sono calati solo del 6,4%. Rispetto agli esborsi necessari per gli obiettivi al 2020, abbiamo corretto le nostre proiezioni del 2009 al ribasso, passando da circa 8 a circa 6 m.di €. Ciò soprattutto per il forte calo del costo dei pannelli solari. Il sistema finanziario ha reagito alla crisi con una maggiore prudenza nei finanziamenti ma, in generale, considera ancora molto attrattivo il settore: gli incentivi sono visti come un importante elemento di riduzione del rischio che favorisce le rinnovabili rispetto ad altri comparti.

D. Spesso gli operatori del settore lamentano tra i principali ostacoli l'incertezza normativa e il ritardo nella pubblicazione delle linee guida. A questo si aggiunge la polemica, scoppiata in questi giorni, sull'articolo 45 del DI Manovra sui Certificati Verdi. Quanto questa norma -se non venisse ritirata- andrebbe a incidere sullo sviluppo del settore?

R. Il continuo cambiamento delle regole è stato ed è uno dei punti di debolezza del sistema Italia nello sviluppo delle fonti rinnovabili. Sembra quasi che incentivi, secondo molti "insostenibili", siano bilanciamento "economico" al rischio normativo. In quest'ottica la manovra in atto aumenta l'incertezza del quadro complessivo. Noi riteniamo che sia giunto il momento - nello stesso interesse dell'industria delle rinnovabili - di una revisione complessiva del sistema dei sostegni che razionalizzi il quadro, eviti i grandi profitti nelle transazioni sulle concessioni, preveda anche significativi tagli, ma favorisca lo sviluppo delle fonti effettivamente più efficienti nel nostro Paese. In Germania, ad esempio, questa politica ha dato ottimi risultati. Sul punto abbiamo alcune idee su cui stiamo lavorando.

D. L'industria italiana sembra faticare nella creazione di una filiera nazionale che copra tutta la fase di realizzazione degli impianti, quali sono le ragioni principali?

R. L'industria italiana, in particolare l'elettromeccanica ma non solo, paga ancora oggi la politica di deindustrializzazione degli anni '80, proseguita per il decennio successivo. In quel periodo molte competenze si sono perse o ridotte drasticamente; pensiamo ad esempio alla costruzione di turbine, alternatori e caldaie. A questo, si aggiunge il fatto che l'Italia ha puntato solo recentemente sulle tecnologie rinnovabili più innovative come il solare e l'eolico, al contrario di nazioni come la Danimarca, la Germania gli Usa o il Giappone. Perciò, quando il mercato interno ha iniziato a svilupparsi, la domanda è stata soddisfatta da imprese estere ormai grandi e referenziate, la cui forte posizione competitiva ha ostacolato il formarsi di una industria nazionale. Nel Rapporto 2010 dell'Oir, in cui abbiamo preso in considerazione più di 500 imprese italiane e internazionali del settore, evidenziamo delle eccezioni, anche importanti. In alcune componenti di nicchia ad alto valore aggiunto, l'Italia è riuscita a ritagliarsi quote importanti nel mercato globale: pensiamo agli inverter solari, ai riduttori/motoriduttori per l'eolico, ai macchinari per la produzione di celle e moduli fotovoltaici, solo per fare qualche esempio.

D. Visto che comunque gli obiettivi europei comporteranno ingenti investimenti nelle Fer, quali possono essere gli strumenti per massimizzare al massimo le ricadute per il sistema Italia?

R. Stimiamo che perseguire gli obiettivi al 2020 comporterà il raddoppio della capacità installata da Fer ed un investimento di oltre 60 m.di di €. Bisogna con tali esborsi sfruttare appieno le risorse e le competenze disponibili nel nostro Paese. Ciò anche per metterlo nelle condizioni di competere efficacemente sui mercati mondiali delle rinnovabili, che sono in grande crescita. Serve dunque una politica organica di promozione dell'industria italiana, anche e soprattutto in ambito internazionale. Non si tratta di ritornare ad una sorta di protezionismo ma, al contrario, di valorizzare la qualità della componentistica italiana e di dare visibilità internazionale ai player nazionali attraverso una più organica e strutturata presenza ai principali eventi internazionali. Non si tratta di nulla di rivoluzionario: paesi come Svizzera, Danimarca, Germania e Francia, ma anche Cina e Taiwan, hanno adottato politiche simili già molti anni fa. Stiamo collaborando con il Presidente del Gse Emilio Cremona, sotto la guida del MSE e del Sottosegretario Stefano Saglia ad un progetto che presenteremo a Milano il 24 giugno per perseguire concretamente gli obiettivi sopra citati. Il primo passo è la creazione di un sito-web dove affluiscono tutte le aziende italiane operanti nelle filiere delle rinnovabili.

D. L'innovazione tecnologica può giocare un ruolo nel rilancio dell'industria italiana?

R. Certamente. Come sostenuto da autorevoli commentatori, nelle rinnovabili quello che resta da fare è decisamente di più di quanto è alle nostre spalle. Le imprese e i centri di ricerca italiani stanno portando avanti progetti molto interessanti industrializzabili nel breve – medio periodo. Mi riferisco allo sviluppo di piattaforme galleggianti per l'eolico, al fotovoltaico a concentrazione, dove l'Erse è in prima linea con i progetti Apollon e Scoop, al solare termodinamico, ai turbogeneratori Orc applicati alle biomasse e al geotermico. E l'elenco potrebbe ancora continuare. Se l'Italia riuscisse a industrializzare e successivamente diffondere queste tecnologie, potrebbe in gran parte colmare il divario che ancora la separa da Paesi come Germania, Usa o Giappone.

D. Le rinnovabili si scontrano, in Italia come in altri Paesi, con la realtà di una rete che non riesce a interfacciarsi con la non programmabilità che caratterizza queste fonti. Questa problematica diventa ancora più stringente se la si guarda in un'ottica di sviluppo in direzione delle "Smart Grids". Quali sono gli interventi necessari in questo ambito?

R. La criticità nello sviluppo dell'eolico e del solare in Italia sta nel potenziale sfruttabile localizzato soprattutto nelle regioni meridionali: Puglia, Calabria, Campania, Sicilia. Si tratta di aree con scarsa magliatura di rete e dove gli impianti presenti servono in gran parte ad alimentare il consumo del nord Italia. È un fenomeno non nuovo: in Germania, ad esempio, il potenziale eolico è prevalentemente localizzato nell'estremo Nord mentre le zone industriali principali si trovano nei laender del centro e del sud (es. Baviera). E' necessario avere a disposizione dei piani regionali di sviluppo in modo che il gestore di rete possa programmare al meglio gli investimenti e non "inseguire" le richieste di installazione. E' importante poi semplificare le procedure per la costruzione di nuovi elettrodotti e costruire linee di interconnessione con l'estero in modo da meglio gestire la naturale fluttuazione dei flussi di energia delle Fer non programmabili. Lo sviluppo delle smart grids sarà particolarmente strategico per gestire gli impianti di generazione distribuita.

D. Lo studio cita la Germania come modello di successo nella cooperazione tra settore finanziario e industria delle rinnovabili. Quali insegnamenti può trarne l'Italia?

R. La Germania è stato uno dei paesi che per primo ha puntato sullo sviluppo delle Fer. E' stata una scelta politica di carattere strategico, condivisa da tutte le formazioni politiche, che non è mai cambiata, così come non ha subito modifiche il quadro normativo di fondo. La politica di incentivo alle rinnovabili ha riguardato non solo la produzione elettrica ma anche tutta la parte a monte di ricerca e sviluppo. Queste caratteristiche, e non solo, hanno fatto sviluppare un'industria forte in tutte le fasi della filiera e hanno innescato un circolo virtuoso tra sistema produttivo e sistema finanziario. In sintesi, l'insegnamento che l'Italia può trarre e che, per lo sviluppo delle Fer, più che gli elevati incentivi è importante la stabilità normativa ed un disegno politico condiviso e di lungo periodo.

[18/06/2010]

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE
TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.
www.quotidianoenergia.it